



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT52S083271450000000001335

Gaetano Rasi, *Presidente Onorario*; Franco Tamassia, *Presidente*; Mario Bozzi Sentieri, *Vicepresidente Vicario*; Carlo Alberto Biggini, Nazzareno Mollicone, *Vicepresidenti*; Edoardo Burlini, *Segretario Generale*; Giuliano Marchetti, *Vicesegretario Generale*, Cristiano Rasi, *Tesoriere*.

Consiglio Direttivo: Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Giovanni Cinque, Liborio Ferrari, Giuliano Marchetti, Nazzareno Mollicone, Michele Puccinelli, Lorenzo Puccinelli Sannini, Cristiano Rasi, Gaetano Rasi, Romolo Sabatini Scalmati, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Carlo Vivaldi-Forti, Marinella Vuoli Buontempo, Lucio Zichella. *Comitato Scientifico*: Franco Tamassia, *Presidente*; *Componenti*: Mario Bozzi Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Michelangelo De Donà, Gian Piero Joime, Nazzareno Mollicone, Vincenzo Pacifici, Giovanna Piu, Lorenzo Puccinelli Sannini, Gaetano Rasi, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Daniele Trabucco, Carlo Vivaldi-Forti, Marinella Vuoli Buontempo, Lucio Zichella. *Collegio dei Proviviri*: Ettore Rivabella, Anna Teodorani, Gian Galeazzo Tesei.

Il petrolio continua ad essere il filo conduttore interpretativo di molta politica estera mondiale

Mentre l'attuale poco rappresentativo Parlamento italiano – frutto di una legge elettorale, il famoso “Porcellum”, dichiarata incostituzionale dalla Consulta – ha proposto agli italiani con il Referendum dell'ottobre prossimo, radicali modifiche alla Costituzione vigente, tra cui l'istituzione di una vergognosa Camera basata sulle lobbies regionalistiche, incombe sul nostro Paese (e di riflesso su tutta Europa) il grave problema della disponibilità di energia.

La questione energetica costituisce l'elemento centrale dello sviluppo economico e sociale della società contemporanea, ma gran parte della pubblicistica corrente non affronta in questi termini l'argomento indulgendo spesso a contrapporre artificialmente una priorità ecologica che invece va tutelata insieme con l'utilizzo di tutte le possibili fonti energetiche. Le moderne tecniche, una diffusa consapevolezza e la legislazione vigente offrono garanzie adeguate a questa preoccupazione.

Gian Galeazzo Tesei in questo numero de Il Sestante illustra le ragioni per le quali è necessario vanificare il Referendum NO-TRIV che si svolgerà domenica prossima 17 aprile.

Contemporaneamente questo bollettino CESI pubblica una documentata illustrazione degli errori compiuti dagli USA che hanno causato, oppure aggravato, le gravissime questioni mediorientali. Paese per Paese, Nazzareno Mollicone indica i drammi conseguenti, collegati fra loro dalla trama riguardante l'accesso a quel petrolio che costituisce tuttora – e lo sarà ancora per decenni – la fonte primaria per la produzione energetica mondiale.

Interessante a tal proposito come emerge nel dibattito preparatorio alle elezioni presidenziali negli USA la presa di coscienza, da parte dei candidati alla presidenza, degli sbagli compiuti per anni dagli americani in politica estera con gravi conseguenze per l'Europa.

“Tutto si tiene” era una frase in voga nella conclusione di molti dibattiti politici del secolo scorso, ma appare chiaro che questa espressione è tuttora attuale. L'accesso alle fonti energetiche costituisce, per i piccoli come per i grandi Paesi del mondo, uno dei fulcri principali della politica estera. (g.r.)

INDICE

- *L'Italia ha necessità di energia*
Autolesionismo nazionale il referendum NO-TRIV di domenica 17 aprile
di Gian Galeazzo Tesei
- *Le primarie presidenziali all'insegna del cambiamento della politica estera americana*
Gli errori storici e culturali nella politica mediorientale degli Stati Uniti
di Nazzareno Mollicone

Sommario: Premessa.1°. L'Arabia Saudita; 2°. L'Afghanistan ed Iraq; 3°. Il Kosovo; 4°. Le guerre in Afghanistan ed Iraq; 5°. Le “primavere arabe” e la Siria; 6°. Religiosi contro laici; 7°. Prospettive.

L'Italia ha necessità di energia

Autolesionismo nazionale il referendum NO-TRIV di domenica 17 aprile

di Gian Galeazzo Tesei

I miserevoli maneggi emersi nei giorni passati attorno all'attività estrattiva in Basilicata non possono porre in secondo piano l'essenza del problema fondamentale: soprattutto in Basilicata ma anche in Adriatico ed in parti d'Italia vi sono importanti, anche importantissimi giacimenti di gas e petrolio che hanno avuto sinora sfruttamento soltanto parziale e che meriterebbero invece massima attenzione e valorizzazione nell'interesse precipuo di tutta la comunità nazionale.

I pro ed i contro rispetto a tale sfruttamento sono complessi ma in estrema sintesi possono essere così riassunti: vi sono da un lato gli accaniti oppositori della ricerca petrolifera in Italia che rivendicano il valore ormai residuale degli idrocarburi, il prezzo del petrolio molto ridotto sui mercati internazionali negli ultimi tempi, il preteso concorso degli idrocarburi al progressivo riscaldamento terrestre, il diretto inquinamento dell'aria e dell'acqua provocato dal l'attività estrattiva, il danno inevitabile che ne ricava il turismo bene fondamentale per l'Italia tutta. A parere di tali oppositori, per essere in linea con le tendenze internazionali più avanzate ed evolute, l'Italia dovrebbe interrompere ogni tipo di ricerca petrolifera e dedicarsi mani e piedi alle fonti rinnovabili, alle quali appartiene il futuro delle fonti energetiche.

A fronte di tante variegate motivazioni contro, i pro-trivelle battono essenzialmente sui posti di lavoro, circa 10.000 secondo certe stime, che andrebbero persi se si dovesse interrompere l'attività estrattiva solo in Adriatico.

A ben vedere tuttavia per chi si pone nell'ottica di considerare preminente l'interesse nazionale, da promuovere e servire al di là di lobbies ed egoismi di parte ma anche di ideologismi ambientalisti faziosi quanto fumosi, il problema presenta aspetti difficilmente contestabili.

L'auspicabile sviluppo delle fonti rinnovabili non può far dimenticare che almeno per i prossimi tre decenni il gas ed il petrolio forniranno certamente un contributo ancora essenziale per soddisfare le esigenze di energia dell'Italia e dell'Europa.

E' significativo che Paesi avanzatissimi come Israele ed Olanda, Norvegia e Scozia, USA e Canada per citarne solo alcuni, promuovino ed incentivino la ricerca petrolifera. Di fatto non si conoscono Paesi, sviluppati o meno, che impediscono la ricerca di aree promettenti o la coltivazione di risorse già accertate. Al contrario praticamente in tutto il mondo la scoperta di nuovi giacimenti è salutata con grande soddisfazione. Dopo quella del nucleare vogliamo creare un'altra anomalia italiana?

Il problema ambientale deve essere considerato con attenzione, la qualità dell'aria e dell'acqua va ad ogni costo monitorata e preservata ma esistono esperienze e competenze per gestire il tutto adeguatamente. Non è un caso che l'attività estrattiva al largo della riviera romagnola da decenni non provoca alcuna emissione dannosa e non è oggetto di alcuna opposizione da parte di pescatori o di operatori turistici. Al contrario si può ricordare che ci sono aree nel mondo in cui l'arricchimento conseguente alle risorse petrolifere ha aperto la strada al turismo prima non esistente; è il caso ad esempio degli emirati del Golfo Persico, arricchiti con il petrolio ed oggi molto attivi anche con il turismo.

In definitiva per tornare alla nostra Italia non si può ignorare che la posta in gioco è potenzialmente dell'ordine di alcuni miliardi di euro annui e di decine di migliaia di posti di lavoro. Occorre sicuramente prevedere un più diretto e tangibile vantaggio per i cittadini residenti nei territori interessati ma nel complesso il problema riguarda la Nazione tutta. Il referendum di domenica prossima riguarda aspetti minori dell'attività estrattiva in Adriatico ma sarebbe importante che fallisse quanto più possibile nettamente per favorire lo sblocco dell'attività soprattutto in Basilicata.

Le primarie presidenziali all'insegna del cambiamento della politica estera americana **Gli errori storici e culturali nella politica mediorientale degli Stati Uniti**

di Nazzareno Mollicone

Sommario: *Premessa*. 1°. *L'Arabia Saudita*; 2°. *L'Afghanistan ed Iraq*; 3°. *Il Kosovo*; 4°. *Le guerre in Afghanistan ed Iraq*; 5°. *Le "primavere arabe" e la Siria*; 6°. *Religiosi contro laici*; 7°. *Prospettive*.

Premessa.

I drammatici eventi cui stiamo assistendo in Europa e nel Mediterraneo ormai da molti anni, con attentati sanguinosi, guerre civili, imposizioni religiose, ricatti economici ed altro provocati dal radicalismo islamico, hanno – come tutti gli eventi storici – delle radici molto remote cui si aggiungono continui e gravi errori nella politica e nelle azioni militari effettuate, soprattutto da parte degli Stati Uniti d'America, potenza egemone nel mondo occidentale. Analizziamone quindi i momenti principali.

1°. L'Arabia Saudita.

La radice storica più remota non ha origini nordamericane, ma inglesi. Si tratta della libertà concessa alla tribù araba definita "saudita" dal nome del suo capo **Ibn Saud** di conquistare l'intero territorio dell'Arabia, con i luoghi santi islamici La Mecca e Medina, espellendo con la forza la dinastia politico-religiosa che la governava da secoli, definita "hashemita" dal nome del discendente del Profeta Maometto.

La dinastia dei sauditi era pericolosa perché mentre gli "hashemiti" praticavano un culto islamico che si potrebbe definire "moderato" e si limitavano a gestire i luoghi santi (infatti essi venivano definiti "Sceriffi della Mecca"), essa era seguace di una corrente integralista islamica detta "wahabismo" (dal nome del predicatore **Wahab**) che accusava tutti gli altri islamici di non applicare rigidamente e letteralmente il Corano, e imponeva un tipo di vita civile regolata dai principi islamici, la cosiddetta "sharia". Si potrebbero definire i "puritani" dell'Islam, con tutto quello che significa quel termine.

Il governo inglese degli anni Venti, in vista dell'utilizzo dei giacimenti di petrolio arabi di cui s'iniziava lo sfruttamento, lasciò che i sauditi conquistassero l'Arabia (che da allora si chiamò appunto "saudita") espellendo il governo hashemita: con questo comportamento non solo si violarono le intese e le promesse fatte alle milizie arabe per ottenere la loro alleanza contro la Turchia (ed esse conquistarono Aqaba e Damasco) ma si ignorarono le insistenti sollecitazioni del noto **Lawrence d'Arabia**, combattente accanto agli hashemiti, il quale – da esperto conoscitore del mondo arabo – voleva far mantenere la parola data agli hashemiti perché intravedeva chiaramente il pericolo saudita.

Agli hashemiti fu dato il governo della Giordania, che mantengono tuttora con dignità e rispetto delle altre religioni, degli Stati circostanti e della cultura occidentale (ricordiamo il comportamento ed il ruolo del "piccolo re" **Hussein** di Giordania) mentre i sauditi non smisero mai di perseguire le finalità del wahabismo.

I sauditi, con i fondi ricavati dal petrolio, hanno finanziato e finanziano i movimenti islamici integralisti in tutto il Medio Oriente, le Moschee, le scuole coraniche, le attività sociali ed assistenziali. Inoltre essi finanziarono a suo tempo "Hammas" in Palestina, i "Fratelli Musulmani" in Egitto ed è sufficientemente provato il loro sostegno finanziario e politico allo Stato Islamico, definito "Isis" o "Daesh", installatosi nei territori siriano ed iracheno.

Gli Usa, dopo la Seconda guerra mondiale, si sostituirono agli inglesi nel sostegno politico e militare all'Arabia Saudita, insieme allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi: ma non si preoccuparono mai dell'insidiosa opera di propaganda islamica integralista, rivolta sia contro gli islamici sunniti "moderati" (egiziani, siriani e giordani), sia contro gli antichi rivali "sciiti", sia – subdolamente – contro il mondo occidentale. Tant'è che in Arabia Saudita a tutt'oggi non è consentito costruire chiese cristiane, esibire il crocifisso, avere comportamenti non conformi alla sharia: e le punizioni sono, oltre il carcere, fustigazioni, amputazioni, decapitazioni, tutte fatte in

pubblico. Ma non risulta che le organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti umani abbiano mai condannato l'Arabia Saudita e posta tra i Paesi da isolare internazionalmente!

Continuare a sostenere l'Arabia Saudita è, a nostro parere, il primo errore strategico politico e culturale degli Usa nel Medio Oriente.

A tal proposito è freschissima la notizia – inquietante per gli sviluppi futuri – riguardante i 17 accordi siglati dall'Arabia Saudita col “fratello egiziano” Al Sisi (così è chiamato dal re Salman). Uno di questi accordi, forse il più significativo, è un ponte che prenderà il nome di Al Sisi e collegherà l'Egitto con l'Arabia Saudita. Altri aspetti consistono nel fornire finanziamenti consistenti ad un Egitto in crisi.

Non è escluso che si tratti di una politica rivolta a far dell'Egitto un Paese suddito per molti aspetti suddito dell'Arabia Saudita, come già è avvenuto con il Bahrein.

2°. L'Afghanistan.

L'Afghanistan, com'è noto a chi si occupa di geopolitica, è un Paese centrale nel “grande gioco” descritto da **Rudyard Kipling** tra la Russia che tende a scendere al sud ed avvicinarsi all'India ed un tempo la Gran Bretagna, dominatrice dell'India, che invece cercava di controllare quella regione. Sta di fatto che il popolo afgano è un popolo molto geloso della propria indipendenza ed ha sempre respinto tutti coloro che volevano occuparlo, a cominciare da Alessandro Magno.

La Gran Bretagna non mostrò più molto interesse per l'Afghanistan, dopo l'abbandono dell'India e la costituzione dello Stato del Pakistan: ciò spinse la Russia ad interessarsi della regione, anche allo scopo di allontanare la pressione islamica sui suoi confini meridionali. Cosicché, approfittando di un colpo di Stato interno, all'inizio del 1980 la Russia inviò proprie truppe in Afghanistan a sostegno del governo locale, repubblicano e laico, di tendenze socialiste.

Sorse – come è sempre avvenuto in quel paese, diviso peraltro in decine di clan e tribù – una guerriglia contro le truppe russe. Una guerriglia che sarebbe stata contenuta se gli Usa, che non avevano interessi diretti nella zona ma volevano contrastare l'influenza russa dovunque fosse possibile, non avessero armato e finanziato le varie milizie guerrigliere. A tal fine, visto che la Russia stava proteggendo un governo molto laico, che voleva eliminare il condizionamento del clero islamico, gli Usa pensarono bene di sostenere da un lato un movimento terrorista che si chiamava “Al Qaida” guidato da un saudita, **Bin Laden**: e dall'altro gli “studenti” delle scuole coraniche, i ben noti “talebani”. Non solo, ma esaltarono il ruolo del Pakistan – stato islamico nato dalla divisione dell'India inglese e dotato di armi atomiche – nella lotta antirussa e filotalebani, che trovarono in quel Paese il proprio “santuario” secondo i dettami della cosiddetta “guerra rivoluzionaria”.

Dopo dieci anni, nel 1989, i russi si ritirarono dall'Afghanistan: ma il loro ritiro significò da un lato la fine di un governo laico e l'instaurazione di un governo islamico, dall'altro l'esperienza guerrigliera e terrorista di Al Qaida e la volontà di dominio della dottrina islamica sostenuta dai talebani. Due mine a scoppio ritardato, attivate dall'intervento americano, che provocheranno altre tragedie.

3°. Il Kossovo

Nella penisola balcanica, la Serbia – europea e cristiana ortodossa – aveva all'interno del suo territorio un'enclave islamica, definita Kossovo (Campo dei Merli) dove furono combattute molte battaglie per impedire l'avanzata musulmana degli ottomani in Europa. Gli abitanti di quella regione – dove peraltro vivevano anche serbi ortodossi, con le loro chiese ed i loro villaggi – iniziarono a compiere attentati e stragi per ottenere l'indipendenza, aiutati in questo dai guerriglieri di Al Qaida reduci dall'Afghanistan. Gli Usa, anziché cercare soluzioni diplomatiche per risolvere il conflitto, provocarono ed attuarono nel 1999 una guerra di tipo classico (con bombardamenti aerei e truppe sul terreno) contro la Serbia, per dare l'indipendenza al Kossovo. In questo territorio gli islamici hanno distrutto chiese e le presenze serbe ed ortodosse, costringendo all'esilio migliaia di abitanti.

Da rilevare che lo status di Paese indipendente concesso al Kosovo (ma rifiutato dalla Serbia e molti altri Paesi) è un caso unico nella storia diplomatica di questi anni: infatti, vi sono altre situazioni analoghe di territori che si sentono estranei allo Stato di appartenenza, come il Nagorno-Karabach in Azerbagian, l'Ossezia del Sud in Georgia, la Transnistria in Romania, i Curdi in Turchia, la Crimea ed il Donbass in Ucraina che non hanno ottenuto lo stesso riconoscimento internazionale attribuito al Kosovo.

Ma la cosa importante da indicare è che molti terroristi islamici integralisti che commettono attentati in Europa od in altri posti, addestrati da Al Qaida o dai “predicatori” wahhabiti e sauditi, sono originari proprio del Kosovo: anche in questo caso l'ingerenza nordamericana ha provocato una situazione di caos.

4°. Le guerre in Afghanistan ed Iraq.

Dopo gli attentati alle “Torri Gemelle” di New York dell'11 settembre 2001 (in cui erano coinvolti dei sauditi, ed in particolare quel **Bin Laden** sostenuto per la guerra in Afghanistan contro i russi ed in Kosovo contro i serbi) gli Stati Uniti si accorsero del pericolo del terrorismo islamico incautamente agevolato ed accusarono l'Afghanistan, governato dai “talebani”, di averlo attuato. Cosa alquanto discutibile, visto che i rappresentanti del nuovo governo erano in rapporti amichevoli con quello americano, tanto da essere stati ricevuti pochi giorni prima a Washington per trattative sull'utilizzo delle risorse minerarie afgane. Così fu scatenata una guerra, non ancora terminata, per espellere i talebani dal governo ed insediare un amico: una guerra che è costata migliaia di morti alle truppe americane ed alleate (tra cui alcuni Italiani) ma che non ha risolto il problema, perché i “talebani” continuano a controllare gran parte del territorio mentre nel confinante Pakistan, colpito da ripetuti attentati anche contro i cristiani, si sta rafforzando la componente islamica radicale.

Ma la guerra non fu scatenata solo contro l'Afghanistan (che, come poi è emerso, non c'entrava niente con l'attentato di New York): l'allora presidente **George Bush** la volle scatenare anche contro l'Irak, guidato dal governo laico di **Saddam Hussein**, mentendo all'Onu con l'esibizione di prove – dimostrate false – sulla presenza delle cosiddette “armi di distruzione di massa”. Anche l'Irak non c'entrava niente con l'attentato alle “Torri Gemelle”, eppure fu condotta una guerra sanguinosa con migliaia di morti tra i soldati americani e quelli delle truppe alleate (tra cui gli Italiani Caduti a Nassirya), centinaia di migliaia tra i civili, milioni di profughi, distruzioni di città e di siti storici.

Il risultato politicamente derivato dalla guerra in Irak è paradossale: abbattuto un regime laico, ed ucciso il suo presidente **Saddam Hussein**, il Paese è ora governato dalla componente islamica sciita, quella ostile all'Arabia Saudita ed alleata dell'Iran. Pur non applicando la legge coranica (“sharia”) in modo rigido, si tratta comunque di un governo guidato da principi religiosi e non da motivazioni politiche laiche.

Ci sembra che anche in questi casi gli Usa non abbiano ben valutate le conseguenze delle loro azioni che hanno rafforzato, e non eliminato, le componenti religiose islamiche anche di tipo radicale.

5°. Le “primavere arabe” e la Siria.

Nel corso del 2011, su istigazione soprattutto dell'ex-segretaria di Stato statunitense **Hillary Clinton** e con il sostegno finanziario di organizzazioni “per la diffusione della democrazia” strettamente legate agli ambienti governativi, furono avviate nei Paesi arabi rivieraschi del Mediterraneo delle rivolte popolari, prendendo spunto da episodi locali di malcontento, le cosiddette “primavere arabe”: l'obiettivo era quello di rovesciare i governi in carica. Il loro risultato è stato – come sempre – deludente e contrario alle finalità propagandistiche:

— In Egitto, il presidente **Mubarak**, da decenni alleato dei Paesi occidentali e che governava con un sistema laico, fondato sulle Forze Armate, fu rovesciato ed al suo posto, dopo settimane di aspri scontri di piazza, venne eletto un presidente (**Morsi**) ed un governo espressione del movimento islamico radicale dei “Fratelli Musulmani”. Fu solo grazie ad un nuovo colpo di Stato effettuato dalle Forze Armate che quel governo fu rimosso nominando presidente un loro esponente,

il generale **Al Sisi**. Ma la questione non è finita, perché **Al Sisi** è attualmente oggetto di insidie statunitensi e britanniche, forse perché non è sufficientemente allineato alle loro politiche od interessi economici: il recente “*caso Regeni*” viene utilizzato contro di lui.

— In Libia, la “primavera araba” contro il presidente **Gheddafi** fu il pretesto per un intervento militare attuato da Francia ed Inghilterra, con il sostegno americano e purtroppo anche con quello italiano. **Gheddafi**, che aveva un governo del tutto laico, fu destituito ed assassinato, ma da allora la Libia è divisa politicamente, territorialmente, con milizie che si combattono l’un l’altra, mentre alcune zone sono cadute sotto il controllo degli islamici radicali come gruppi di Al-Qaida e dell’Isis;

— Il caso più clamoroso è la Siria. Furono fatte scoppiare delle manifestazioni popolari contro il governo, anch’esso laico e presieduto da **Bashir Assad**. Successivamente, quelle manifestazioni si trasformarono in rivolte armate, apertamente e dichiaratamente finanziate dagli Usa e dall’Arabia Saudita con il sostegno della Turchia, il che ha portato alla costituzione dello pseudo-Stato islamico denominato “Isis” (o, secondo la loro terminologia, Qaesh). I miliziani dell’Isis hanno commesso, pubblicamente, stragi ed orrori (come bruciare vivi o decapitare prigionieri, gettare dai tetti omosessuali, punire le donne che non portavano il velo integrale, distruggere chiese e monumenti storici come quelli della città romana di Palmira) ma nessuna organizzazione per i diritti umani ha mai protestato, mentre il petrolio rubato da quelle milizie veniva venduto indisturbato alla Turchia. Gran parte della popolazione siriana – di tutte le confessioni religiose, cristiana, islamica sunnita, islamica alawita – sostiene però il governo di Damasco il quale per poter vincere, vista l’ostilità dei Paesi occidentali, ha chiesto aiuto alla Russia. E’ stato solo grazie alla Russia che l’Isis sta per essere sconfitta ed è stata espulsa dalle città che aveva occupato; gli Usa, che pur dichiaravano di aver bombardato le zone occupate dall’Isis (tra cui la simbolica città di Palmira) non hanno in realtà provocato alcun danno mentre accusavano falsamente la Russia di colpire solo gli oppositori “democratici” di **Assad**! Ora la situazione sembra divenuta chiara, e si sta trattando per una soluzione diplomatica in cui però dovrebbero essere coinvolti anche i Curdi che si sono battuti eroicamente contro l’Isis nonostante fossero bombardati dagli aerei della Turchia di **Erdogan**, presunto alleato degli occidentali e collaboratore dell’Unione Europea....

6°. Religiosi contro laici

Questo succinto excursus storico ha un filo comune che collega tutti gli eventi. Gli Stati Uniti, spesso alleati – più o meno forzatamente – con la Francia e l’Inghilterra, hanno sempre combattuto in questi Paesi con guerre o con rivolte pilotate e finanziate contro governi laici, governi cioè ispirati a principi politici e non religiosi. Al loro posto, spesso si sono insediati governi religiosi, che intendono applicare alla vita civile ed a tutti i cittadini le regole del Corano e della cosiddetta “sharia”.

Il che è assurdo, perché la politica si può contestare e modificare, i dettami religiosi no. Inoltre, l’integralismo religioso islamico, contando sui “santuari” dei Paesi mediorientali, sta convertendo molti immigrati presenti da decenni in Europa spingendoli a compiere atti di terrorismo o comunque a modificare il sistema di vita dei Paesi europei.

Questa linea politica è incomprensibile: ha comportato enormi guasti materiali ed umani (*cui bisogna aggiungere il flusso incontrollato dei profughi provenienti dalle zone di conflitto, sia per sfuggire alla guerra sia per non sottostare alle regole religiose; un flusso che sta destabilizzando anche l’Europa dal punto di vista economico, sociale e – in prospettiva – religioso*), ed il rafforzarsi anche in Paesi che ne erano immuni del radicalismo islamico originato – come ricordato in precedenza – nell’Arabia Saudita.

Ciò dimostra, da parte delle classi dirigenti politiche, culturali e militari degli Stati Uniti, perlomeno una profonda ignoranza del mondo islamico e delle complesse realtà del Vicino e Medio Oriente (che gli italiani e gli inglesi invece conoscevano benissimo): ciò, a non voler pensare ad un piano preordinato per una “strategia del caos” (*a questo proposito, è recente la pubblicazione di un libro di Diana Johnstone, un’americana giornalista e studiosa di geopolitica, intitolato “Hillary Clinton, regina del caos” proprio su questa ipotesi*).

7°. Prospettive.

In questi ultimi mesi, anche in vista delle prossime elezioni presidenziali americane, sembra che ci sia un ripensamento su decenni di politica estera errata nei confronti del mondo mediorientale. Il fatto che nelle elezioni primarie statunitensi stiano avanzando candidati di entrambi i partiti, repubblicano e democratico, estranei e critici dell'establishment che finora ha guidato quel Paese (ossia **Donald Trump** e **Bernie Sanders**) è indicativo dei sentimenti del popolo americano, a prescindere dai risultati elettorali definitivi. Inoltre, secondo molti analisti di geopolitica (ad esempio, il prof. **Eugenio Di Rienzo** dell'Università La Sapienza, direttore della "Nuova Rivista Storica") gli Usa stanno spostando il loro interesse strategico verso il Pacifico, vista la crescente influenza e forza militare della Cina.

E' quindi necessario che l'Europa, e soprattutto l'Italia che è esposta in prima linea dinanzi ai Paesi rivieraschi del Mediterraneo ed ha sempre avuto con loro ottimi rapporti di scambio commerciale e culturale, tornino ad essere protagonisti attivi di una modifica della politica fin qui seguita, abbandonando lo strumentale pretesto di voler introdurre sistemi democratici di tipo occidentale che quasi sempre invece mascherano altri interessi, e piuttosto appellandoci al principio della autodeterminazione dei popoli e ai fondamentali diritti della persona umana.